

## 7 - "VERITAS ET AMOR"

Verità e amore



Card. Giovanni Colombo – Milano

Colui che fu dapprima docente, poi Rettore nel Seminario diocesano e infine Rettore Maggiore dei Seminari milanesi, fu nominato da Papa Giovanni XXIII dapprima ausiliare dell'arcivescovo di Milano e ricevette la consacrazione episcopale in S. Ambrogio il 7 dicembre 1960 dal card. Giovanni Battista Montini. Per l'occasione scelse come motto episcopale «*Veritas et amor*», che è ben illustrato dalle figure dello stemma.

Nella parte superiore: esse sono **il simbolo della verità eterna** che illumina e orienta. Le stelle, passione dei Santi e dei Poeti, guidano infatti il navigante e il pellegrino nel buio della notte.

Nella parte inferiore: tre rose d'oro fioriscono nel verde del giardino: esse sono **il simbolo dell'amore**. Dante raffigura il paradiso, città dell'amore infinito, in una rosa; la Madonna è apparsa a Lourdes con una rosa d'oro su ciascun piede a significare che ogni suo passo è mosso dall'amore.

Ma c'è **una persona** che è **la stessa verità eterna, lo stesso amore infinito**, resi concreti e sensibili in mezzo a noi. Questa persona è Cristo, nato da Maria, per opera dello Spirito Santo (ecco la colomba simbolo evangelico dello Spirito Santo).

Lo Spirito Santo porta al mondo il **Cristo, verità e amore**: Verità che libera, Amore che è vita divina partecipata agli uomini. Il Vescovo ripieno di Spirito Santo, ne continua la missione testimoniando al mondo Cristo, Verità e Amore.

In 17 anni di servizio alla diocesi come Arcivescovo il Card. Colombo ordinò 16 vescovi, cui rivolse parole meditate, elaborate, perfezionate e infinite volte corrette, per delineare la figura del Pastore, sempre attingendo alla sua formazione spirituale e culturale ed ispirandosi al suo stesso motto episcopale.

Nell'ordinazione di mons. Carlo Colombo nel 1964 diceva: "A prevenire malintesi o quantomeno interpretazioni unilaterali, occorre notare che la prima **"carità episcopale"** sta in quella che potremmo chiamare **"misericordia della verità"**, cioè la comunicazione della verità che salva, anche se non bisogna mai dimenticare che "la forza della verità è l'amore".

In altre occasioni ha detto: "Il vescovo non deve mai cessare di "cercare la verità": "la verità che salva va cercata dovunque brilli, dovunque si trovi, non però per tenerla per sé come un tesoro personale, ma per poterla donare continuamente" (per Mons. Biffi 1976). Egli non è il padrone della verità; della verità egli ne è solo il servo, il testimone, l'apostolo" (per Mons. Nicora 1977).

In virtù di questa relazione intrinseca con la verità, il vescovo deve considerarsi, prima e più che ogni altra cosa, un "annunciatore del Vangelo" (per Mons. Tresoldi 1970). "*Guai a me se non predicassi il Vangelo*" (1 Cor 9,16): è il grido di Paolo più volte citato in questi testi, che anche letti a distanza di anni, non perdono la loro attualità!